

Muro contro muro Governo pronto a mettere la fiducia sulle modifiche al processo penale: in settimana la decisione

Il partito delle toghe contro la riforma

Non solo le pensioni: ecco perché l'Anm diserta l'inaugurazione dell'anno giudiziario

Pietro De Leo

■ Tiene ancora banco la tensione tra l'Anm e il governo. L'Associazione magistrati ha annunciato l'altro ieri, al termine del suo comitato direttivo centrale, la decisione di non presenziare all'inaugurazione dell'anno giudiziario nell'Aula Magna presso la corte di Cassazione, il prossimo 26 gennaio. Ieri è intervenuto anche il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini che, intervistato dal quotidiano il Centro, ha espresso il suo augurio che «il confronto riprenda al più presto. Spero anche - ha proseguito - che si possa evitare il rischio di delegittimazione della Suprema Corte di Cassazione in un momento solenne quale è l'inaugurazione dell'anno giudiziario, in occasione della quale l'istituzione giudiziaria più

importante parla al Paese e alle sue istituzioni». Legnini, tuttavia, ha espresso «soddisfazione» di fronte al fatto che l'Anm non abbia proclamato lo sciopero, una delle ipotesi inizialmente sul tavolo. Tuttavia, i nodi del contendere sono due. Il primo, è quello del pensionamento dei giudici. La proroga a 72 anni dell'età pensionabile è stata sancita dal governo con un decreto approvato con la fiducia, ma vale soltanto per i vertici delle magistrature. L'Anm, invece, chiedeva l'applicazione del principio a tutti e, si aspettava, dopo trattative intercorse nella fase finale dell'esecu-

tivo Renzi, di poter ottenere il risultato nel milleproroghe. Il che non è avvenuto e ciò ha scatenato l'indignazione e l'accusa al governo di non aver mantenuto le promesse. Altro punto di frizione, anche se questo non concerne apparentemente la protesta del 26 prossimo, riguarda il ddl sul processo penale, in particolare il cosiddetto principio di «avocazione obbligatoria»: cioè la Procura Generale richiama a sé il fascicolo qualora il pm titolare dell'indagine, in un termine di tre mesi, non decida tra la richiesta del rinvio a giudizio e la prescrizione. Questa norma, infatti, secondo quanto

affermato da Piercamillo Davigo, presidente dell'Anm, qualche mese fa, potrebbe creare dei problemi per la gestione del personale nelle procure. La riforma del processo penale, quindi, appare stretta in una morsa. Da un lato, i magistrati sul piede di guerra. Dall'altro, il quadro politico non proprio consolante con Ncd e Ala (che soffre anche dell'esclusione dalla compagine di governo) critiche verso l'allungamento dei tempi di prescrizione. Per questo, l'idea di Orlando sarebbe (come in passato) quella di porre sul provvedimento la questione di fiducia. Probabilmente questa settimana si deciderà sulla calendarizzazione in Aula. Un secondo rinvio, dopo quello d'autunno per tenere la maggioranza unita in vista del referendum, potrebbe sancire il deep



Protesta Piercamillo Davigo

La norma nel mirino dei giudici
L'avocazione del fascicolo nei confronti dei pm «ritardatari»

«avocazione obbligatoria»: cioè la Procura Generale richiama a sé il fascicolo qualora il pm titolare dell'indagine, in un termine di tre mesi, non decida tra la richiesta del rinvio a giudizio e la prescrizione. Questa norma, infatti, secondo quanto



Guardasigilli il ministro della Giustizia Andrea Orlando

Il commento

I penalisti: «Ormai i magistrati badano solo ai propri interessi»

L'Associazione Nazionale Magistrati non andrà all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario che si terrà, come ogni anno, presso la Corte di Cassazione. Una protesta inedita quanto significativa. Perché è proprio in Cassazione che siedono le toghe «pietra dello scandalo»: il

meccanismo di accelerazione del procedimento, per impedire che il 70% dei processi si prescriva fra le mani dei Pm. Una norma vista dalla magistratura come un insopportabile condizionamento a quello sterminato potere di cui gode ogni magistrato nel determinare, nel bene e nel male, le sorti di un processo. Detta questa evidente verità, ci chiediamo quali siano le «altre» richieste di Anm, oltre quella che formalmente giustifica la clamorosa protesta, sulle quali il ministro Orlando dice essere in atto una opportuna «riflessione»? È forse proprio su quell'art. 18 che si giocano i destini della riforma? Che il ministro rifletta sull'incoerenza di un DDL che accantona a norme che tutelano i principi del «giusto processo» ne prevede altre come il «processo a distanza», che ne costituiscono la più insensata mortificazione.

meccanismo di accelerazione del procedimento, per impedire che il 70% dei processi si prescriva fra le mani dei Pm. Una norma vista dalla magistratura come un insopportabile condizionamento a quello sterminato potere di cui gode ogni magistrato nel determinare, nel bene e nel male, le sorti di un processo. Detta questa evidente verità, ci chiediamo quali siano le «altre» richieste di Anm, oltre quella che formalmente giustifica la clamorosa protesta, sulle quali il ministro Orlando dice essere in atto una opportuna «riflessione»? È forse proprio su quell'art. 18 che si giocano i destini della riforma? Che il ministro rifletta sull'incoerenza di un DDL che accantona a norme che tutelano i principi del «giusto processo» ne prevede altre come il «processo a distanza», che ne costituiscono la più insensata mortificazione.

genze, come quella di una condizione carceraria tuttora degradante (anziché approvare l'irragionevole proposta Gratteri sulle videoconferenze, perché non ci si chiede come mai, nonostante la riforma sulla custodia cautelare, non diminuisce ma aumenta il numero dei detenuti in attesa di giudizio?). Si acceleri sulla legge delega per la riforma dell'esecuzione penale. Si cerchino convergenze su tutto ciò che possa restituire un minimo di legalità al mondo delle carceri. La riforma del ministro Orlando su un titolo che pone l'accento sul «rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi nonché all'ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena». Si usi quel titolo ambizioso come criterio selettivo e si eviti con saggezza di portare davanti al Senato tutte quelle norme che risultano, francamente, «fuori tema».

Il compito di Orlando
Rifletta sulle emergenze reali che attanagliano la giustizia italiana

Presidente Giovanni Canzio e il Procuratore Generale Pasquale Ciccolo, beneficiari, secondo Anm, di una proroga iniqua. A ben vedere si direbbe che la rivendicazione sindacale di Anm, costruita intorno al DL 168/2016 sulle pensioni, si tinga di un ancor più pericoloso colore politi-

co e culturale che non solo muove la magistratura associata contro il governo, ma che muove anche le diverse anime della magistratura al proprio interno. Se ne dovrebbe trarre un'indicazione preziosa e convincersi di una verità, che sta nel comprendere come, in questo difficile momento, interessi poco ad Anm una vera riforma del processo penale e si tratti al contrario di una associazione tutta ripiegata su se stessa a difesa dei propri interessi e delle proprie prerogative. E appare davvero sintomatico il fatto che accanto al contenzioso relativo a trasferimenti e pensioni, interessi ad Anm che dal Ddl sulla riforma del processo penale venga eliminata quell'unica norma, disegnata dall'art. 18, con la quale si è cercato di introdurre un

Si vedano, dunque, le reali emer-

La Giunta dell'Unione Camere Penali

L'intervista Parla Petriccioli, il commissario nominato alla Funzione pubblica dopo il caso sottoscrizioni

«La Cisl non è solo lo scandalo tessere false»

■ Maurizio Petriccioli è il commissario chiamato in Cisl a prendere il posto di Giovanni Faverrin alla Funzione pubblica dopo la scoperta-shock delle 70mila tessere irregolari. A *Il Tempo* spiega quanto sarà complesso ma necessario andare fino in fondo nell'operazione trasparenza e riallacciare, anche con questo, un rapporto di fiducia con chi fatica oggi a credere nei sindacati.

Com'è nata l'inchiesta interna che ha scoperto le «tessere fantasma»?

«La Cisl fin dal 2016, ha fatto una scelta importante: compiere una grande operazione di verifica in tutte le strutture territoriali per analizzare la corrispondenza tra il numero dei tesserati dichiarati e quelli realmente iscritti. Nel caso della Funzione Pubblica sono state riscontrate irregolarità sistematiche che ne hanno comportato il com-

missariamento».

Ci spiega l'operazione «pulizia interna»?

«La situazione che si è creata nella Federazione sarà affrontata da me con la dovuta cautela, il rispetto e la ricerca della massima coesione. Sono consapevole che il 2017 può essere un anno decisivo per rimettere al centro del dibattito il valore irrinunciabile della contrattazione nazionale e decentrata, per stabilizzare quanti ancora vivono il disagio di un lavoro precario, per eliminare le numerose disuguaglianze che penalizzano i dipendenti pubblici».

Come si gestisce uno scandalo del genere nei confronti dei lavoratori?

«Il danno più grave è quello di immagine. Ma è proprio per questo che abbiamo agito per garantire la trasparenza e restituire credibilità. Solo una

Cisl che agisce con questi valori può rispedire al mittente i luoghi comuni che pesano su tanti lavoratori pubblici. Nei luoghi di lavoro esiste un grande patrimonio di competenza e professionalità ma innegabilmente anche una esigua minoranza che non fa il proprio dovere. Voglio avere le carte in regola per poter sostenere che solo riconoscendo il demerito è possibile premiare il merito».

Altro punto dolente è quello legato agli stipendi di lusso dei segretari. Come si recupera il rapporto con i non garantiti, penso ai giovani e ai precari?

«Abbiamo fatto trasparenza su questo punto mettendo on line tutte le retribuzioni dei dirigenti. Quanto ai giovani la Cisl nell'anno appena trascorso ha operato nella direzione che lei mi chiede. È stata infatti protagonista di importanti accor-



Petriccioli
Commissario della
Funzione pubblica
al posto di
Giovanni Faverrin

di come quello sulla previdenza, quello dell'alternanza scuola-lavoro e ha rilanciato l'iniziativa per dare centralità al lavoro stabile e maggiore forza alle politiche attive».

Quali sono i progetti adesso?

«Ci aspettiamo che il governo apra subito la trattativa sulla base dell'accordo di dicembre per giungere finalmente alla stipula di un nuovo contratto collettivo, allo sblocco delle assunzioni e offrire una risposta di miglioramento salariale a tanti lavoratori che hanno subito gli effetti della crisi economica. Dopo anni di leggi inefficaci va ripristinata una dialettica di confronto e reciprocità tra sindacati e governo per ristabilire una connessione feconda tra il mondo del lavoro pubblico ed i cittadini e le imprese che usufruiscono di quei servizi. Lo merita il nostro paese e lo pretendono i nostri iscritti».

Ant. Rap.